

Ho conosciuto don Francesco Ricci quando frequentavo la Scuola avviamento agrario a Villafranca.

Come responsabile dell'Azione Cattolica venne ad interrogarmi su argomenti religiosi perché l'insegnante di religione mi aveva iscritto al concorso "Veritas".

Poi non l'ho più visto per molti anni.

Frequentavo il secondo anno della Facoltà di Informatica all'Università di Pisa e tramite l'amicizia con don Domenico Ghetti, fui inviato da una studentessa dell'Università di Bologna alla vacanza estiva del CLU: don Francesco era presente come responsabile della comunità degli universitari di Bologna.

All'inizio dell'anno successivo gli chiesi di venire a Pisa per un incontro con la comunità del CLU che stava nascendo anche in quella città. Poi ci si vide a Rimini all'incontro trimestrale di Scuola di Comunità con tutte le comunità universitarie di CL dell'Italia centrale. Andavo anche ad incontrarlo quando tornavo a Forlì da Pisa nei fine settimana una volta al mese o nei periodi di vacanza.

Finita l'università e il servizio militare, sono tornato a Forlì e ho avuto la possibilità di un rapporto più stretto con don Francesco e con la comunità forlivese..

L'inizio non è stato facile perché non conoscevo nessuno ed ero molto timido. Dopo alcuni mesi decisi di andare da don Francesco a raccontargli tutte le mie difficoltà di inserimento e a chiedergli aiuto. Lui mi indicò immediatamente alcune persone che lo aiutavano nell'attività missionaria che svolgeva per tante comunità in Italia e all'estero. Mi disse:« Stai con loro». Accettai di buon grado così in poco tempo mi trovai coinvolto in una amicizia molto profonda e concreta tanto che dopo poco mi proposero di dedicare un po del mio tempo libero per accompagnare don Francesco nei suoi frequentissimi viaggi in Italia e all'estero.

Nel periodo dal 1977 al 1984 la maggior parte del tempo che ho trascorso con don Francesco è stato in auto, ad alta velocità, perché aveva sempre i minuti contati per questa sua enorme passione e amore al servizio della crescita delle comunità che chiedevano il suo aiuto. Io ero stupito e commosso di questa sua paternità verso tutti e anche verso di me. In auto abbiamo parlato, mi ha confessato, l'ho visto preparare testi per incontri tramite una macchina da scrivere portatile, leggere, pregare, arrabbiarsi, dormire: tutto per questo amore che lo muoveva.

L'aver condiviso tanti momenti con don Francesco, averlo visto all'opera in diversi contesti e situazioni mi ha fatto cogliere alcuni aspetti del suo modo di vivere la fede che sono rimasti impressi nella mia memoria nel mio cuore e nella mia vita.

In primo luogo questo amore totale a Cristo che nasce dall'esperienza del sentirsi amati. Questa era la cosa più grande e intensa della sua vita, che lo prendeva tutto.

In secondo luogo l'obbedienza totale e l'umiltà nel seguire il movimento e don Giussani come l'incontro più bello che gli fosse capitato. A questo proposito ricordo una volta che accompagnavamo don Giussani a casa dopo un incontro con un sacerdote che avrebbe seguito una nostra comunità in America Latina. Don Francesco fece notare a don Giussani che non avevano chiarito in modo adeguato a questo sacerdote la necessità della catechesi di scuola di comunità. Don Giussani fu d'accordo sulla necessità di un chiarimento ulteriore e gli disse che avrebbe scritto una lettera a questo sacerdote per definire meglio questo aspetto.

In terzo luogo tutta la sua intelligenza, le sue capacità e le sue forze erano al servizio del Movimento con un amore profondo a tutte le persone che nella sua intensissima attività incontrava in Italia e ovunque nel mondo. Quante volte mi è capitato di tornare con lui in auto alle 2 o alle 3 di notte da un incontro in qualche città in Italia o all'estero e lo vedevo o salire al 6° piano del palazzo di fronte alla Stazione dove aveva il suo ufficio, per continuare il suo lavoro. Non dimenticherò mai, quella volta che accompagnai don Francesco all'aeroporto della Malpensa perché doveva partire per incontrare una nostra comunità in Brasile. Era il mese di Gennaio e tutta l'Italia era sotto una fortissima nevicata che non permetteva di essere certi

sulla effettiva partenza del volo. Partimmo da Forlì a mezzogiorno e il viaggio fu interrotto da molte soste forzate e rallentamenti dovuti alla fortissima nevicata. Nel frattempo, poco prima che arrivassimo all'uscita del casello di Melegnano, sulla zona a nord-ovest di Milano era avvenuta una imprevista e improvvisa schiarita che aveva liberato il cielo da tutte le nuvole ed ora splendeva la luna. Dopo 9 ore di viaggio giungemmo alle ore 21 in aeroporto: era deserto e il monitor dei voli in partenza riportava solo un volo: quello per il Brasile.

*Riccardo Buscarini*